

RICCARDO MAISANO

## L'INCONTRO DELLA CULTURA OCCIDENTALE CON L'OPERA STORICA DI NICETA CONIATA <sup>(\*)</sup>

[19] Il primo vero e proprio incontro fra la cultura occidentale e la letteratura di Bisanzio avvenne principalmente in conseguenza della diffusione a stampa dei testi storiografici bizantini nel XVI secolo. Tale diffusione, oltre ad essere il risultato di molteplici interessi – umanistici, letterari e religiosi –, rispondeva anche ad esigenze politiche e propagandistiche, da parte dei banchieri svizzeri prima e da parte dei governanti occidentali poi, desiderosi gli uni e gli altri di sensibilizzare l'opinione pubblica intorno al problema dell'espansione ottomana. In un libro che fu pubblicato ventitré anni or sono, e che rimane tuttora fondamentale, Agostino Pertusi tracciò un quadro esauriente di tale processo e ne fornì ampia dimostrazione <sup>1</sup>. In questa sede mi propongo di delineare la vicenda culturale che attraverso le stampe mise sotto gli occhi dei lettori europei l'opera storiografica di Niceta Coniata e cercare poi di capire se e fino a che punto è possibile inquadrare tale vicenda nel più vasto ambito della cultura rinascimentale soprattutto italiana. A tal proposito ricordiamo che la presenza di questo autore a Venezia nella seconda metà del '500 sembra essere stata particolarmente viva: chi legge le pagine introduttive di Jan-Louis van Dieten alla sua eccellente edizione di Niceta <sup>2</sup> può notare che le traduzioni dell'opera nella nostra lingua precedettero di oltre un secolo quelle in altre lingue moderne e iniziarono ad apparire pochissimo tempo dopo l'*editio princeps*. Inoltre lo [20] stesso numero delle traduzioni italiane (tre nel breve spazio di sette anni) può apparire un fenomeno meritevole di attenzione <sup>3</sup>.

Per comprendere e definire tale fenomeno, dopo un sommario accenno alla presenza di Niceta nelle biblioteche umanistiche, da tener presente come termine di confronto, saranno esaminati i criteri secondo i quali il primo editore di Niceta pubblicò la *Χρονικὴ διήγησις* e il modo e i motivi per i quali il testo fu tradotto in italiano nel '500 e poi in francese un secolo dopo.

### 1. La diffusione manoscritta

Prima di parlare dell'*editio princeps* di Niceta sarà opportuno ricordare in breve quali furono i precedenti contatti fra questo autore e la cultura occidentale. È stato dimostrato in modo convincente che nella sua *Chronica per extensum descripta* lo storico veneziano Andrea Dandolo utilizzò – anche se in maniera del tutto occasionale ed episodica – alcune fonti bizantine, utili per la ricostruzione dei rapporti fra la repubblica

[<sup>(\*)</sup> *Medioevo romanzo e orientale. Testi e prospettive storiografiche*, Soveria Mannelli 1992, pp. 19-39.]

<sup>1</sup> *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo 1967 («Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici», 5).

<sup>2</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, rec. J.-L. van Dieten, Berolini et Novi Eboraci 1975 («Corpus Fontium Historiae Byzantinae», 11), pp. CIX ss. A questa edizione si riferiscono i rinvii e le citazioni che seguono.

<sup>3</sup> L'edizione Wolf è del 1557, le prime due traduzioni italiane sono del 1562, la terza del 1569. La prima traduzione in altra lingua moderna è quella francese di L. Cousin (Parigi, 1673), successiva peraltro alla riedizione del Coniata nel «Corpus Parisinum» (ved. più avanti le indicazioni complete). Le versioni russa e tedesca sono dell'Ottocento, mentre la prima traduzione inglese completa è apparsa solo ai giorni nostri.

di San Marco e l'impero d'Oriente: tra queste fonti era anche Niceta Coniata<sup>4</sup>. Non è stato accertato se Andrea Dandolo leggesse direttamente questo autore o se abbia tratto per altra via le notizie a lui necessarie. È certo in ogni caso che a Venezia nella prima metà del '300 il testo di Niceta non era completamente ignoto.

Per l'epoca successiva (fine '300 e '400) è necessario rifarsi all'elenco e all'esauriente descrizione dei codici di Niceta, reperibili nelle pagine iniziali dell'edizione van Dieten. Esaminando tale rassegna si rileva che alcuni fra i 43 manoscritti elencati presentano dati utili alla ricostruzione della vicenda culturale del testo. Alcuni di essi recano traccia, in margine o nelle sottoscrizioni, dell'interesse teologico suscitato da Niceta nell'ambito della polemica tra latini e ortodossi (così ad esempio il Paris. gr. 1778); altri (come il Vind. Hist. gr. 53) mostrano di aver soggiornato a lungo nelle biblioteche [21] monastiche o episcopali dell'Oriente greco durante la turcocrazia prima di approdare in Europa – di solito ben oltre il tramonto dell'età umanistica e rinascimentale. Altri codici, anche in relazione all'interesse suscitato dalla *Δογματική πανοπλία* dello stesso autore, ebbero un destino diverso, finendo nelle mani di cardinali sensibili al problema della Chiesa greca sotto gli infedeli: così il Vat. gr. 163 (appartenuto un tempo al Cortasmeno) fu portato a Roma all'indomani della caduta di Costantinopoli e fu posseduto dal cardinale Isidoro di Russia; i Marc. 403 e VII. 13 (vol. I) fecero parte della biblioteca del Bessarione; il Vat. gr. 981, che di Niceta tramanda soltanto l'epitome, entrò nella biblioteca del cardinale Sirleto nel 1551. Soltanto il Laur. IX, 24 seguì un itinerario che nella sua fase finale attraversò, si può dire, ambienti prevalentemente laici. Dopo essere stato letto in Oriente da più di un uomo di chiesa, fu portato in occidente forse da Giano Lascaris per essere venduto infine a Lorenzo de' Medici<sup>5</sup>. Dunque i frammenti del panorama tuttora riconoscibili non sembrano suggerire l'esistenza di un rapporto, di un interesse, o anche solo di una curiosità erudita da parte della cultura umanistica e rinascimentale dell'Occidente nei confronti di questo autore (come invero di altri storici bizantini). In epoca antecedente la pubblicazione della prima edizione a stampa le copie della storia di Niceta, ovvero *excerpta* ed epitomi di essa, mostrano di aver avuto una funzione prevalentemente strumentale e contingente, senza aver avuto modo di penetrare effettivamente nella cultura europea propriamente detta<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Ved. Ester Pastorello, introd. all'edizione critica della cronaca (*Andreae Danduli Chronica per extensum descripta*, Bologna 1942 [« Rerum Italicarum Scriptores », 12/1]), p. LXII e nota 1, dove, insieme alle tracce di Teofilatto Simocatta, Zonara, Anna Comnena e Giorgio Acropolita, si rilevano echi da Niceta considerati indiretti. Pur lasciando aperti i termini della questione, Pertusi (*Storiografia umanistica*, p. 10, nota 2) mostra un certo scetticismo a proposito di una possibile conoscenza diretta dei testi greci da parte di Andrea Dandolo, ricordando la diffusione della *Chronographia tripertita* di Atanasio Bibliotecario per il periodo più antico e ipotizzando l'esistenza di altri intermediari per la storia più recente.

<sup>5</sup> Si tratta purtuttavia soltanto di un'ipotesi; cfr. K. K. Müller, *Neue Mitteilungen über Janos Lascaris und die Mediceische Bibliothek*, « Centralblatt für Bibliothekswesen », 1, 1884, p. 379 (dove però si parla solo della *Δογματική πανοπλία*, che potrebbe essere anche quella di Eutimio Zigabeno: cfr. anche pp. 389, 392).

<sup>6</sup> Resta aperta la questione riguardante la fisionomia del manoscritto P (= Paris. gr. 1778) di Niceta, che con le sue numerose rasure, sostituzioni di fogli e aggiunte (oltre che con la sua scrittura così poco professionale e così vicina agli usi personali adottati dagli uomini di cultura nella prima metà del XIII secolo) può apparire come un eloquente testimone dell'interesse suscitato da questo testo su un uomo di studio. Ma prima di accogliere tale testimonianza è necessario prendere posizione sull'ipotesi autorevolmente avanzata da Jean Irigoin (*Editions et*

Nessuno studioso occidentale in questo periodo si servì di Niceta (né di altri autori bizantini) per ricostruire la storia delle relazioni tra Oriente e Occidente. Il primo a utilizzare direttamente questo testo fu un autore veneziano, Lorenzo de Monacis, che tenne presente la *Χρονικὴ διήγησις* insieme ad altri libri greci per comporre tra il 1421 e il 1428 la cronaca intitolata: *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum*<sup>7</sup>. Il de Monacis, cancelliere [22] del ducato veneziano di Candia e avverso alla nuova moda dello studio del greco in Italia<sup>8</sup>, non capiva sempre a fondo i testi bizantini da lui utilizzati, ma merita di essere ricordato per essere stato il primo storico occidentale ad aver interrotto la tradizione letteraria medioevale che considerava rigidamente distinte le due storiografie (la greca e la latina) sotto l'influsso della dottrina della *traslatio imperii*, inaugurata da Ottone di Frisinga<sup>9</sup>.

Circa un secolo dopo è ancora un veneziano, Giovan Battista Cipelli (Egnatius), a utilizzare direttamente Niceta insieme ad altri storici bizantini per il suo trattato *De Caesaribus libri tres*, pubblicato dagli eredi di Aldo Manuzio nel 1516. Nel secondo libro, dove sono raccolte le biografie degli imperatori d'Oriente da Teodosio II a Costantino XI, Cipelli attinge a Zonara, a Niceta e a Giovanni Cantacuzeno, come egli stesso avverte nella prefazione. Va ricordato che tali fonti erano ancora inedite al tempo dell'Egnatius, e che di nessuna di esse esisteva ancora una traduzione latina. Si nota in quest'opera la funzione primaria di Niceta come elemento di un « ciclo » storico definito, collocato subito dopo l'ampia compilazione di Zonara: il fenomeno, come vedremo, ritornerà immutato anche in seguito.

## **2. L'editio princeps di Hieronymus Wolf**

La prima edizione a stampa di Niceta, seguita a pochi mesi di distanza da una traduzione latina, apparve a Ginevra nel 1559 per cura di Hieronymus Wolf, che è stato definito a ragione il padre della bizantinistica tedesca<sup>10</sup>. Con questa edizione Wolf, che aveva pubblicato a Basilea due anni prima la cronaca di Zonara, diede consapevolmente forma a quello che doveva essere il primo vero e proprio *corpus* di storici bizantini. Anche per Niceta, come per gli altri autori da lui pubblicati, l'editore era finanziato [23]

*rééditions d'auteur au debut du XIII<sup>e</sup> siècle. À propos de l'Histoire de Nicetas Choniates*, « Rev. Et. Gr. », 91, 1978, pp. 571-574), che vede in P una « master-copy » uscita direttamente dallo studio dell'autore.

<sup>7</sup> Edita a Venezia nel 1758 da F. Corner col titolo: *Chronicon de rebus Venetis ab Urbe condita ad annum MCCCLIV*. Ved. su tale argomento A. Pertusi, *Le fonti greche del De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum di Lorenzo de Monacis, cancelliere di Creta*, « Italia Medievale e Umanistica », 8, 1966, pp. 161-211. Non credo si possa ravvisare una traccia di questo personaggio nelle sgrammaticate annotazioni che un Λαυρέντιος μοναχός (sic) tracciò sui margini del codice Paris. gr. 1778 di Niceta.

<sup>8</sup> È nota la sua polemica su questo argomento, della quale rimane l'eco in uno scambio epistolare con l'umanista Francesco Barbaro (bibl. in Pertusi, *Storiografia umanistica*, pp. 22 s. e nn.).

<sup>9</sup> G. Falco, *La polemica sul medioevo*, Napoli, 1974<sup>2</sup>, pp. 52-55.

<sup>10</sup> Sull'argomento mi limito a segnalare tre titoli tra i molti utilizzabili (in essi è indicata la bibliografia ulteriore): F. Husner, *Die Editio Princeps des Corpus Historiae Byzantinae: Iohannes Oporinus, Hieronymus Wolf und die Fugger*, in: AA.VV., *Festschrift K. Schwarber*, Basel 1949, pp. 143-162; H.-G. Beck, ed., *Der Vater der deutschen Byzantinistik. Das Leben des Hieronymus Wolf von ihm selbst erzählt*, München 1984, pp. 161 (« Miscellanea Byzantina Monacensia », 29); J. Irscher, *Hieronymus Wolf, der Begründer der Byzantinistik in Deutschland*, « Βυζαντινά », 13, 1985, pp. 91-102.

completamente dai banchieri Fugger, al mecenatismo dei quali si deve gran parte delle edizioni cinquecentesche degli storici bizantini. Facendosi portavoce degli interessi dei suoi patroni, Wolf non manca di inserire nella prefazione a Niceta, dopo la rievocazione delle conquiste turche ai danni dell'impero bizantino, una esortazione ai tedeschi a scacciare gli invasori dall'Ungheria. Ma per capire meglio quale sia la fisionomia culturale dell'impresa è necessario rileggere tutta quanta la dedicatoria al Fugger.

In questo testo, che reca la data dell'8 aprile 1557, Wolf esordisce riferendosi chiaramente al suo progetto di un *corpus* di storici bizantini e collegando Niceta a Zonara: « Zonaram tuum, vir amplissime, Choniates sequitur...: historiae quoddam quasi corpus absolvit et in suo genere homines eruditos reddit ». Segue uno squarcio topico sull'utilità della storia, attraverso il quale l'editore si sposta verso il motivo dell'unione fra teoria e prassi (« agendi sollertiam cum veritatis contemplatione coniungere »), che costituisce lo spunto per il necessario elogio dei Fugger. Dopo un ampio sviluppo del tema dell'utilità della cultura si giunge finalmente a parlare dell'autore e della sua opera e a formulare un giudizio che non è senza interesse per capire la considerazione che l'editore aveva del suo Niceta:

« Utinam alius Graecus extitisset, qui ab hoc auctore et Chalcondyle praetermissa pari facundia prosecutus esset! Maior enim est Choniatae copia et diligentia lectioque iucundior quam Zonarae ».

Subito dopo Wolf rivela che un altro è però il motivo che lo ha indotto a intraprendere il suo lavoro: non la facondia e la bellezza della prosa di Niceta, ma il ricorrere in essa del tema della disfatta greca ad opera dei Turchi (del ruolo dei Latini non fa parola), un tema che dovrebbe indurre i potenti del XVI secolo ad aprire gli occhi sulla loro responsabilità di difensori del mondo cristiano. Vi è poi un accenno al criterio seguito dall'editore nella pubblicazione dell'opera:

« Etsi labore non multo minore, longe tamen maiori cum voluptate converti, propter historias mihi antehac fere incognitas et planius ac fusius orationis genus. In quo tamen immodicam nescio cuius insolentis elegantiae affectationem non semper sequendam mihi duxi, quod quicquid eius generis est, non ipsius auctoris scriptum sed paraphraetae et aemuli alicuius assumendum esse videtur. Contuli enim... duos codices cum eo quem amplitudo tua Constantinopoli ab Alexandro Chartophylace comparavit; atque operam dedi, ut ex ea collatione opus hoc quam integerrimum ederetur, et Graeca itidem ut in Zonara nostro factum est cum Latinis coniungerentur ».

L'epistola dedicatoria si chiude con un richiamo alla necessità della traduzione latina a causa della scarsa accessibilità del greco e con le rituali scuse per le imperfezioni che l'opera contiene.

Questa lettera dedicatoria, mentre da una parte conferma le attese di chi sa di trovarsi di fronte ad una delle molte iniziative pubblicistiche a fini di propaganda, dall'altra lascia intravedere una reale sensibilità del Wolf ai [24] problemi propriamente filologici del suo lavoro: critica, esegesi, criteri di divulgazione. La rispondenza tra le enunciazioni e la loro realizzazione non è quella che i canoni scientifici propri delle epoche successive richiederebbero, ma le formulazioni date conservano il loro valore come indizi di un parziale spostamento della prospettiva – non più soltanto politica e propagandistica – in occasione della pubblicazione di un autore che anche nel '500 appariva diverso da molti altri storiografi bizantini. La rinuncia (o l'incapacità) da parte di Wolf a portare fino alle estreme conseguenze le considerazioni appena accennate

sulle peculiarità stilistica e letteraria di Niceta era destinata a condizionare pesantemente la successiva tradizione dello storico.

### **3. La traduzione italiana di Giuseppe Dondi dell'Orologio**

A soli tre anni di distanza dall'*editio princeps* apparve a Venezia la prima traduzione italiana di Niceta, che fu anche la prima traduzione in una lingua moderna in assoluto <sup>11</sup>:

*Historia / degli imperatori / greci, descritta da Niceta / Acominato da Chone / Gran Secretario dell'Imperio, & Giudice / di Velo in XIX Libri: / Li quali seguono, doue lascia Zonara, dal M. CXVII. fino al M. CCIII / nel qual tempo si uede la declinatione del Imperio. / A questi sono aggiunti Gli Annali degli / Imperatori di Costantinopoli / Con l'Historia delle parti dell'Oriente scritta da Haithone / parente del Re d'Armenia. / Tradotti in lingua Italiana da M. Ioseppe Horologgi. / Con priuilegio. / In Venetia, Appresso Vincenzo Valgrisi / M. D. LXII.*

Il « Messer Ioseppe Horologgi » nominato nel frontespizio non è altri che lo storico e letterato veneziano Giuseppe Dondi dell'Orologio, che, come tutti i membri di quella nobile e antica famiglia, aggiungeva al nome del proprio casato il secondo cognome in ricordo del celebre orologio-planetario inventato dall'antenato Giovanni e destinato alla biblioteca di Gian Galeazzo Visconti a Pavia <sup>12</sup>. Giuseppe Dondi, oltre ad alcuni opuscoli e ad una [25] vita di Camillo Orsini generale delle truppe pontificie al tempo di Leone X (pubblicata nel 1565), scrisse commenti alle *Metamorfosi* di Ovidio (1563) e all'*Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto (1568). Egli fu soprattutto autore di volgarizzamenti, che attestano numerosi la varietà di interessi del poligrafo e la sua versatilità: si ricordano le traduzioni della *Historia dell'India America* di André Thevet (1561), della *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro (1562), della *Historia Catholica* di S. Fontaine (1563) e di una parte delle *Historie Venetiane* di Paolo Giustinian (quest'ultima traduzione fu completata da Remigio Fiorentino e apparve postuma nel 1576). Da questo panorama della produzione di Dondi è agevole comprendere che lo scrittore non perseguiva un programma di lavoro coerentemente definito e non era guidato da interessi precisi. Quanto al ritmo col quale le sue opere vedevano la luce, non lascia supporre un sostanziale approfondimento della materia di volta in volta affrontata. L'esame del volgarizzamento di Niceta Coniata dà una conferma a tali supposizioni. Nella lunga dedicatoria al senatore veneziano Matteo Dandolo, membro del Consiglio, Dondi spende per il suo autore poche parole, limitandosi a ricordare nelle prime righe della lettera che Niceta, per quanto nemico dei Latini, nella sua opera non aveva potuto fare a meno di parlar bene del doge Enrico Dandolo. Dall'elogio di questo e del suo accorto operare in occasione della conquista di Costantinopoli prende l'avvio un lungo elenco di lodi riservate a tutti i membri della famiglia Dandolo che si erano segnalati fino a quel tempo. Con tale rassegna la

<sup>11</sup> Per una sommaria rassegna comparativa delle traduzioni italiane di Niceta è necessario risalire a J. M. Paitoni, *Biblioteca degli autori antichi e greci e latini volgarizzati*, II, Venezia 1766, pp. 257-261.

<sup>12</sup> Giovanni Dondi dell'Orologio (1318-1389), matematico e medico dei Visconti, è conosciuto come amico e corrispondente di Francesco Petrarca oltre che come poeta (*Rime edite e inedite*, a cura di V. Bellemo, Chioggia 1894; una breve scelta dei suoi versi si trova nella silloge di N. Sapegno, *Poeti minori del Trecento*, Milano – Napoli 1952). Su di lui, oltre alle recenti biografie petrarchesche di Wilkins e Dotti, cfr. in particolare: AA. VV., *Giovanni Dondi dell'Orologio medico, scienziato e letterato: nel VI centenario della costruzione dell'astrario*, Padova 1967.

dedicatoria si chiude. Alla materia dell'opera si riferiscono poche righe nella successiva nota « Ai Lettori », dove è spiegata la particolare accezione dei termini « Romano » e « Italiano » nell'opera di Niceta. La traduzione è preceduta anche da una « Tavola », cioè un indice analitico redatto in modo sintetico e secondo criteri estremamente soggettivi, come era uso a quel tempo: totalmente inadatto a qualunque specie di consultazione immediata, appare destinato piuttosto a una lettura cursoria che procuri un'idea generale del contenuto. Il testo vero e proprio occupa 190 carte stampate fittamente nei caratteri corsivi caratteristici dell'editore Valgrisi<sup>13</sup>: al lettore non è offerto l'ausilio di note, ma solo di postille riassuntive in margine. Le cc. 191-243 contengono la traduzione di annali costantinopolitani relativi agli anni 634-806; alle cc. 244-279 infine si trova l'opera del principe armeno Hayton, che si fece monaco a Premontre e scrisse in francese al principio del XIV secolo una storia del suo popolo [26] tradotta poi in latino e utilizzata tra gli altri anche da Edward Gibbon<sup>14</sup>. Nelle rispettive note « Ai Lettori » queste ultime due opere sono presentate come testi utili a una migliore comprensione di Niceta.

Nel suo insieme il volume si presenta con una fisionomia eminentemente utilitaria. Il formato, la stampa, la qualità della carta dimostrano l'intenzione di contenere i costi, e lo sfruttamento dello spazio, unitamente alla rinuncia a qualsiasi corredo ausiliario, conferma le intenzioni « spartane » che hanno ispirato l'iniziativa. Il fondamentale disinteresse da parte del Dondi nei confronti dell'essenza letteraria dell'opera si manifesta ancor più nel modo di rendere il testo di Niceta. Il volgarizzatore non tenta di riprodurre in italiano la ricercatezza formale dell'autore bizantino, e d'altro canto non sceglie neppure il criterio della chiarezza e dell'accessibilità: come rimane indeterminato, nelle parole e nei fatti, lo scopo effettivo dell'impresa, così rimane incerto l'orientamento nella resa letteraria del testo.

Infine, una verifica effettuata su più luoghi del testo greco confrontato con la versione latina del Wolf e con l'italiana del Dondi fornisce la prova evidente che il volgarizzamento fu condotto – con estrema rapidità e con una certa destrezza e padronanza del mestiere – non sull'originale, ma sul latino del primo editore. A dimostrazione di ciò basterà citare soltanto due esempi, scelti tra i più significativi, dai quali si comprende agevolmente che il Dondi non seppe (o non volle) affrontare direttamente il greco di Niceta.

A) In un passo famoso del proemio alla sua opera (p. 3, 34-45 van Dielen) Niceta dichiara di aver ricercato la chiarezza e la semplicità dell'espressione, e con un espediente tipicamente « bizantino » affida questo concetto a un periodo particolarmente involuto e complesso<sup>15</sup>. Il testo greco nella lezione del Wolf dice:

Ἐπειδὴ δέ, ὡς καὶ ἄλλοι τε συμβαλεῖν ἔχουσιν καὶ αὐτὸς δὲ συνορῶν οὐχ ἥκιστα εἶμι, τὰ τοῦ ἱστορεῖν τὸ τῆς διηγήσεως ἀσαφές καὶ περιβολαῖς καὶ περιόδοις ἐπεστραμμένον ὡς μὴ συνᾶδον αὐτοῖς οὐ προσίενται, φιλοῦσι δὲ τὸ σαφές ὡς οὐ μόνον κατὰ τὸν εἰπόντα σοφὸν ἀλλὰ καὶ συμβαῖνόν σφισι μάλιστα, οὐδὲ τούτου πάμπαν ἔξωθεν τοῦ καλοῦ πίπτουτ' ἂν εὖρη τις τὰ γραφόμενα, οἷα

<sup>13</sup> Ved. A. Tinto, *Il corsivo nella tipografia del Cinquecento*, Milano 1972 (« Documenti sulle arti del libro », 8), p. 50.

<sup>14</sup> Il *De Tartaris* fu inserito da Simone Grineo nel suo *Novus Orbis* (Basilea 1555), ed è probabile che da questa silloge attingesse il Dondi.

<sup>15</sup> Ved. in proposito R Maisano, *Il problema della forma letteraria nei proemi storiografici bizantini*, « Byzantinische Zeitschrift », 78, 1985, pp. 332 s.

## *L'incontro della cultura occidentale con l'opera storica di Niceta Coniata*

καὶ ἡμῶν τὸ κομπηρὸν καὶ δυσφραδῆς καὶ κρημνώδεσιν ἀποδιειλημένον λέξεσιν ὡς ἐπίπαν ἀσπασαμένων, εἰ καὶ χαίνοντές εἰσιν εἰς τοῦτο πολλοί<sup>16</sup>.

La traduzione latina dello stesso Wolf è la seguente: [27]

« Cum autem eorum iudiciis assentiar qui obscuritatem et perplexarum periodorum prolixitatem historiae alienam esse censent et perspicuitatem maxime gratam et aptam, equidem huic quoque uirtuti operam dedi, euitatis uerbis affectatis obscuris confragosis, etsi uulgius iis auide inhiare non ignoro, relictaque et superioris et nostrae aetatis consuetudine summo studio in iis elaborare ».

Il volgarizzamento di Giuseppe Dondi si attiene al latino, omettendo ciò che in quello è omesso:

« Et perché concorro d'opinione con quelli che giudicano che si deue fuggire nell'istoria l'oscurità e la longhezza delle clausole ambigue, conoscendo quanto sia diletteuole e grata la chiarezza nello spiegare i concetti, ho usato ogni diligentia in fuggire le parole affettate, oscure e strepitose, ancora ch'io conosca che 'l uolgo ignorante le ami, come quello che lasciando l'uso del fauellare puramente s'affatica molto di parlare affettatamente ».

B) In un luogo del II libro dell'impero di Alessio III (XVI dell'intera opera = p. 520, 59-62) Niceta, che è impegnato a intessere per l'imperatrice Euphrosyne uno ψόγος elaborato secondo i canoni classici del genere, dice:

ἔνιοι δὲ τῶν ἀγοραίων καὶ τὰ μιμητὰ τῶν πτηνῶν, καὶ ὅσα ἢ φύσις ἐστόμωσε πρὸς μουσουργίαν, ἀεὶ μίαν ὑποβάλλοντες μάθησιν, καὶ ταύτην κοινόλεκτον, ἄδειν ἐπὶ στενωπῶν καὶ τριόδων «πολιτικὴ τὸ δίκαιον» ἐξεπαίδευσαν<sup>17</sup>.

Nella traduzione del primo editore il passo è molto meno chiaro che nell'originale:

« Quidam etiam ex circumforaneis aues humanarum uocum imitatrices sedulo edocuerunt, ut in triuiis et angiportis uulgari uoce canerent, " Politica iustitiam " ».

Altrettanto oscuro appare il senso nella traduzione (qui piuttosto una parafrasi) del Dondi:

« Alcuni huomini uili ancora insegnarono diligentemente a quelli uccelli che imitano la uoce umana, che cantassero nelle strade e nelle piazze con uoce uolgare: O giustizia; della ciuiltà ».

Al Wolf era sfuggito il valore offensivo del termine πολιτικὴ, che qui, come più volte nel greco medioevale dei romanzi e delle omelie, significa « donna pubblica », cioè « meretrice »<sup>18</sup>. Egli dunque non capì che alla gracule in realtà era stata insegnata una frase che si può rendere crudamente: « Puttana, chiedi il prezzo giusto! ». Quanto al volgarizzatore italiano, in questo esempio come nel precedente e nei molti altri che si potrebbero citare, mostra di non essersi posto neppure il problema.

<sup>16</sup> La punteggiatura non corrisponde a quella richiesta dal senso logico del periodo e risente dell'interpretazione inesatta da parte del primo editore. Egli stesso d'altronde nella nota *ad loc.* mette le mani avanti: « Prolixa et intricatissima periodus. E quibus salebris me uix quidem, sed expediui tamen, ut arbitror: multum certe laboraui ».

<sup>17</sup> Su questo e su altri passi tratti da storici bizantini richiamò l'attenzione molti anni fa L. Oeconomos (*Remarques sur trois passages de trois historiens grecs du moyen âge*, « Byzantion », 20, 1950, pp. 177-183) proprio per dimostrare l'assoluta inaffidabilità di gran parte delle traduzioni latine che accompagnano i testi del « Corpus Bonense ».

<sup>18</sup> Ved. il *Glossarium* del Du Cange, s. v., e inoltre il *Μέγα λεξικόν* del Dimitrakos, s. v., (2).

Va comunque osservato a onor del vero che il Dondi in nessun luogo del suo libro afferma (esplicitamente o implicitamente) di aver tradotto [28] Niceta dall'originale: né da altre sue opere è possibile accertare una sua effettiva conoscenza della lingua greca.

#### **4. La traduzione di Fausto da Longiano**

Nello stesso anno 1562 e nella stessa città di Venezia un altro famoso editore, Francesco Sansovino, ebbe l'idea di pubblicare un volgarizzamento di Niceta in lingua italiana:

Della / historia / di Niceta Coniate / delle cose dell'imperio / di Costantinopoli / libri VII / ne' quali si contengono i fatti degl'Imperatori Greci, cominciando da Alessio Comneno / doue lascia il Zonara, fin'all'anno MCCCCLIII / nel qual fu presa quella Città da / Mahomet Secondo. / Con le postille a suoi luoghi / dinotanti le cose di maggiore importanza. / Et con molte altre cose utili & necessarie a Lettori / Con priuilegio. / In Venetia.

Il nome dell'editore e la data di pubblicazione, che mancano sul frontespizio, sono indicati nel colofone sul verso dell'ultimo foglio:

In Venetia, / appresso Francesco Sansovino / 1562.

Nella dedicatoria al cavaliere trevigiano Giovanni Bizzognolo, originario di Brescia, il Sansovino muove dal richiamo topico a Cicerone per elogiare la storia come lettura adatta e utile all'uomo di governo, e presenta gli avvenimenti « strani e diversi » narrati nell'opera di Niceta come paragonabili a quelli dell'antica storia romana. L'editore prosegue formulando due osservazioni che contribuiscono a definire con una certa chiarezza la prospettiva nella quale il Sansovino intende collocare la sua iniziativa:

« Perché gl'ingegni Greci de' nostri tempi... siccome sono stati in molte lor cose uolubili & uani, così cacciandosi i loro Imperatori l'un l'altro di stato, hanno aperto la strada alle forze degli Ottomani, acciocché ruinando poi quell'Imperio, uenissero a quel colmo di grandezza, nel quale noi gli uediamo al presente. Et perciocché questo Autore seguita il Zonara, che scrisse fino a' tempi di Alessio Comneno, ho uoluto che da Alessio fino all'ultimo Costantino, che fu l'anno 1453 nel quale i Turchi presero Costantinopoli, si uegga tutto il successo ».

Il Sansovino, come si vede, mette in evidenza il rapporto causa-effetto che governa il processo storico che ha portato alla rovina di Bisanzio e ne giustifica lo studio: in altre parole (e siamo ancora una volta sulle orme del Wolf), l'opera di Niceta può interessare il pubblico veneziano perché spiega i modi e le cause dell'intrusione ottomana sullo scenario europeo, un'intrusione le cui conseguenze sono ancor più evidenti nell'epoca in cui il libro [29] vede la luce. Da questo punto di vista dunque l'iniziativa del Sansovino si inquadra perfettamente (in modo più chiaro e netto di quella contemporanea e concorrente di Valgrisi e Dondi) in uno dei filoni più noti della pubblicistica del tempo a Venezia. Non dobbiamo dimenticare, ad esempio, che in quello stesso periodo alcuni fuorusciti greci facenti capo all'avventuriero Macario Melisseno, metropolita di Monembasia, divulgavano in forma manoscritta la cronaca di Giorgio Sfranze, la quale dedicava molte pagine alla descrizione delle contese tra i due ultimi despoti Paleologi e alla conquista della Morea da parte degli Ottomani <sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Uno dei collaboratori più stretti di Macario, l'amanuense e commerciante di libri Manuele Glinzunio, copiò molto probabilmente proprio a Venezia, negli stessi anni '60/'70 del XVI secolo, i ff. 113-206 dell'attuale codice Ottoboniano Greco 260, uno dei testimoni primari della cronaca di Sfranze: il processo di diffusione di questo testo a Venezia è stato da me tratteggiato nell'articolo intitolato: *Riconsiderazioni sul testo delle memorie di Giorgio Sfranze*, in: AA.



Inoltre il Sansovino esprime la volontà di inserire l'opera di Niceta in un ciclo storico completo (quello che da lui è chiamato il « successo », cioè la successione<sup>20</sup> degli imperatori), facendosi in tal modo interprete, sia pure in una prospettiva editoriale e quindi in chiave eminentemente commerciale, di un'esigenza che era stata caratterizzante della tradizione storiografica del passato, specialmente a Bisanzio<sup>21</sup>. L'ultima parte della dedicatoria non ha alcun interesse per noi, perché contiene iperboliche lodi del destinatario completamente avulse dalla materia dell'opera.

Più significativa è la nota « A' lettori » che segue. Si trova su una pagina non numerata, visibilmente posteriore alla stampa del resto del volume, ed è firmata dallo stesso Sansovino. In questa nota l'editore fornisce nuovi elementi utili per chiarire ulteriormente la sua iniziativa e per conoscere il nome dell'autore della traduzione. Sansovino comincia dicendo che il suo programma originario, del quale rimane traccia nei titoli da lui posti ai vari libri della traduzione ormai stampata, era quello di pubblicare un'opera di storiografia bizantina di più ampio respiro, comprendente, oltre alla traduzione di Niceta, anche una versione di Aitone Armeno e una serie di notizie redatte da lui stesso sul sistema fiscale degli imperatori di Bisanzio, sulle magistrature costantinopolitane, sulla topografia dell'antica capitale. « Ma hauendo io saputo », prosegue il Sansovino, « che lo honorando M. Vincenzo Valgrisi ha fatto tradurre il medesimo Niceta con le cose dell'Aitone, et non uolendo io fargli torto, ho uoluto ch'esca fuori solamente la presente parte [30] che fu altre uolte tradotta dal Fausto da Longiano ». Il traduttore è ricordato dal Sansovino con parole non lusinghiere (« il quale ancora che fosse persona letterata, non haueua però quanto allo stile quella bellezza, et quegli ornamenti che sogliono piacere altrui nelle scritture; ma scriuendo concisamente, non osseruaua né regola né modo ueruno elegante et purgato »), e il suo lavoro è giudicato bisognoso di revisione formale<sup>22</sup>.

VV., *Ταλαρίσκος. Studia Graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 363-390 (e cfr. anche le pagine introduttive alla mia edizione critica della stessa cronaca nel vol. XXIX del « Corpus Fontium Historiae Byzantinae »: Georgii Sphrantzae *Chronicon*, Roma 1990, pp. 68\*-76\*).

<sup>20</sup> L'accezione non è indicata nel *Dizionario* di Tommaseo – Bellini, s. v. [ma è presente in quello del Battaglia, che ne registra s.v.<sup>1</sup> un esempio isolato, coevo alla pubblicazione qui presentata, tratto da una relazione dell'ambasciatore Leonardo Mocenigo al senato veneziano nell'anno 1559].

<sup>21</sup> A tal proposito è sufficiente rinviare all'ormai classico studio di L. Canfora, *Il « ciclo » storico*, « Belfagor », 26, 1971, pp. 653-70.

<sup>22</sup> « Mi sono affaticato molto intorno alla presente Historia (scrive ancora il Sansovino) a racconciarla, attento ch'egli la haueua parafrasticata in molti luoghi, et rassettando le cose della lingua, et in gran parte molti uocaboli, lo ha ridotta al termine che uoi uedete. Laquale, ancora ch'ella ritenga alquanto delle frasi del Longiano, però è piena di molte cose notabili quantunque ristrette. Un'altra uolta poi, piacendo al Signore, a migliore occasione ui darò le cose promesse di sopra ». Ricordiamo che Francesco Sansovino pubblicò due anni dopo (Venezia, 1564) una *Historia universale dell'origine et imperio de' Turchi*, l'opera sua che meglio rivela l'interesse per la materia trattata da Niceta. Sette anni dopo (Venezia, 1571) seguirono gli *Annali, ouero le vite de' principi et signori della casa otomana*. Per un bilancio della produzione del Sansovino e un sommario giudizio sulla sua attività specialmente come storico e volgarizzatore ved. G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VII/2, Modena 1791<sup>2</sup>, pp. 896-898.

Sebastiano Fausto da Longiano è un letterato cinquecentesco poco noto, e non molto apprezzato dai pochi che ne hanno diretta conoscenza<sup>23</sup>. Amico e corrispondente di Pietro Aretino, fu un cortigiano vanaglorioso e facile alle liti. Egli menò vita irregolare ed errabonda, dedicandosi a traduzioni e componimenti di vario genere, nei quali sfoggia uno stile giudicato da Girolamo Tiraboschi « poco felice ». Si ricordano di lui i volgarizzamenti ciceroniani (Orazioni, Tuscolane, Epistole familiari), un commento al canzoniere petrarchesco, una vita del Petrarca, una versione di Dioscoride. A chi conosca la fisionomia culturale del volgarizzatore, e abbia letto la nota preliminare del Sansovino, l'esame della traduzione di Fausto da Longiano non può che confermare le non grandi aspettative. Si tratta di un lavoro superficiale, consistente per lo più in un sunto-parafraresi del latino di Wolf, con numerosi tagli in corrispondenza di passi difficili o che sembravano poter interessare solo un pubblico bizantino. Manca inoltre (anche in questo volgarizzamento come negli altri di cui stiamo parlando) un corredo di note essenziali per aiutare il lettore, e nella prima tiratura manca perfino un indice analitico<sup>24</sup>. L'unico ausilio è rappresentato dalle postille riassuntive in margine, che sono numerose e chiare e probabilmente sono opera del Sansovino. In esse particolare attenzione è dedicata ai fatti concernenti in modo diretto o indiretto la repubblica di Venezia. La materia è divisa in sette libri [31] anziché in diciannove, essendo dedicato un libro ad ogni sovrano. Il volume è stampato in una scrittura corsiva molto compatta su 111 carte. Ad ogni libro è preposto un titolo che rivela le originarie intenzioni dell'editore e spiega l'esigenza da lui sentita di premettere, al momento della pubblicazione, la citata notizia del mutamento di programma: « Delle cose dell'imperio di Costantinopoli dal tempo di Caloianni, doue lascia il Zonara, fino all'anno MCCCCLIII, nel quale Mahometh II occupò quello stato. Scritte parte da Niceta Coniate, et parte da Francesco Sansouino ». Alla fine del VII libro, e collegato a questo, si trova un affrettato sommario del periodo dell'impero latino, al quale segue un ancor più breve e impreciso compendio dell'età dei Paleologi.

L'interesse maggiore di quest'opera non risiede nel valore della traduzione, che rimane inferiore al livello delle altre coeve e che ne determinò il rapido oblio, ma nel fatto di rappresentare il primo tentativo di utilizzare Niceta Coniata come un elemento per ricostruire il *continuum* storiografico bizantino e come un testimone di prima mano per ricostruire la genesi di una situazione storica di cui Venezia sentiva ancora attuali le conseguenze.

## **5. La traduzione di Lodovico Dolce**

La terza traduzione italiana di Niceta (e finora l'ultima, essendo l'ottocentesca una ristampa di questa) apparve nel 1569. È uno dei molti esempi della nota politica di divulgazione culturale, autonoma rispetto alla coeva tradizione scolastica, perseguita a Venezia dall'editore Giolito de' Ferrari<sup>25</sup>:

<sup>23</sup> Anche per questo autore l'unico testo di riferimento rimane ancora il Tiraboschi, *op. cit.*, VII/4, Modena 1791<sup>2</sup>, pp. 1585-1590.

<sup>24</sup> La seconda tiratura, segnalata da Paitoni, *op. cit.*, *l. c.*, si distingue dalla prima per l'eliminazione della dedica a Giovanni Bizzognolo e per l'aggiunta di una « tavola » analitica iniziale e del promesso volgarizzamento di Aitone.

<sup>25</sup> Basterà rinviare a tal proposito al fondamentale studio di A. Quondam, *Mercanzia d'onore / Mercanzia d'utile: produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in: A. Petrucci, ed., *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, Roma – Bari, 1977, pp. 51-104, più volte ristampato. Il fenomeno della produzione editoriale a Venezia

Historia de / gl'Imperatori Greci, / descritta da Niceta / Coniate, gran Secretario, & Giudice di Belo, / il quale comincia dall'imperio di / Giouanni Comneno, doue lascia il Zonara, e segue fino alla presa / di Costantinopoli, che fu l'anno M. CCCC. LIII. / Alla quale s'è aggiunta l'istoria / di Niceforo Gregora, che seguendo il Niceta per l'istesso ordine degl'Impe-ratori Greci; dall'imperio di Thedorò Lascaris primo, uiene fino alla morte di Andronico Paleologo il giouane. / Amendue tradotti da M. Lodouico Dolce, / Et riscontrate co' testi greci, et migliorati da / M. Agostino Ferentilli. / E questa è la seconda parte / [32] dell'istoria degl'Imperatori Greci. / Con Priuilegio. / In Vinetia appresso Gabriel / Giolito di Ferrarii / MDLXVIII.

È due volte espresso in questo frontespizio il tema della continuità storiografica, che abbiamo visto accennato dal Sansovino: Niceta infatti è solidamente inquadrato tra il predecessore Zonara e il continuatore Gregora, pubblicato nello stesso volume. Il concetto è ribadito dal Ferentilli nella dedicatoria al gentiluomo Angelo Ferretti di Ancona – una città, ricorda il curatore, lodata da Niceta. Nella lettera si legge tra l'altro che il Giolito ha avuto in animo di «continouar la catena dell'histoire, ch'egli ha ritrouata per giouare et dilettere ai ualorosi spiriti, et per dar luce con questo bellissimo ordine a quelle historie, et historici, che dianzi stauano sepolti nelle tenebre, et confusamente si leggeuano». Nella nota «A' lettori» Ferentilli ricorda i predecessori, pur senza nominarli, e dichiara rispettosamente che le differenze che si noteranno tra questa traduzione e le precedenti è frutto della cura da lui posta nel rivedere la traduzione del Dolce e dei riscontri effettuati sull'originale greco<sup>26</sup>. Nella conclusione della nota sono fornite le corrispondenze fra i titoli bizantini adoperati da Niceta e quelli occidentali, prima e unica traccia di un interesse per gli accenni alle istituzioni bizantine, continuamente presenti nell'autore volgarizzato<sup>27</sup>.

Per la veste editoriale, per il corredo di ausili al lettore e per lo standard qualitativo l'opera si differenzia poco dalle precedenti. Anche questo volume è confezionato in maniera sobria ed essenziale, pur non presentando ovviamente nessuna di quelle trascuratezze che contraddistinguono il libro popolare del Cinquecento. Esiste una tavola analitica iniziale simile a quella compilata dal Dondi, quantunque indipendente da questa; sul margine sono indicati con le solite postille gli argomenti trattati in ogni passo; mancano note di qualunque genere. Il lavoro di traduzione vero e proprio è certamente meno frettoloso e più accurato dal punto di vista formale, ma non reca [33]

nel Cinquecento è inquadrato nella più ampia vicenda culturale del secolo, tra l'altro, anche nel recente: *Manierismo e Barocco* di M. Guglielminetti, Torino 1990 (= G. Bàrberi Squarotti, ed., *Storia della civiltà letteraria italiana*, IV), pp. 21-31.

<sup>26</sup> «Ancorché la presente historia di Niceta sia stata altre uolte ridotta nella nostra lingua da altri giudiciosi et letterati scrittori, io nondimeno non resterò di dirui, Cortesissimi Lettori, che per molte fatiche che in quella tradottion siano state fatte per spiegar la difficoltà di uarij concetti duri e scabrosi rispetto a' testi imperfetti et monchi, molte più (con uerità posso dire) ne sono state usate in questa, nella quale credo che non si possa desiderar diligentia alcuna maggiore. Il che non è detto per deprimer l'industria et la dottrina altrui, né per amplificar la fatica in questa tradottione et nel riscontrarla co'l testo Greco usata, ma perché sappiate di douer trouar fra l'una et l'altra in infiniti luoghi molta differentia et contrarietà di sensi diuersamente, anzi contrariamente interpretati».

<sup>27</sup> Dopo un cenno relativo all'identificazione dei «soldati armati di accetta» con gli alabardieri, sono indicate le seguenti corrispondenze: *sebastokrator* = cesare (ovvero, al tempo della pubblicazione del libro, «re dei Romani»); *protostrator* = maresciallo; *logothetes* = gran cancelliere; *protouestiarios* = tesoriere; *parakoimomenos* = gran ciambellano; *prokoitos* = cameriere.

tracce evidenti di quei confronti con l'originale greco di cui si parla nella prefazione « A' lettori ». Ancora una volta si deve rilevare che il lavoro è stato condotto sulla traduzione latina del Wolf. Per facilitare il confronto diretto tra il modo di tradurre del Dondi e del Dolce riproduciamo qui di seguito la nuova versione degli stessi passi già usati sopra:

A) « Et essendo io conforme al parer di coloro, che stimano l'oscurezza, e lo intricato e lungo corso de' periodi non conuenire all'historia; et all'incontro la chiarezza esser principalmente grata et acconcia, ho procurato di osseruare ancora questa uirtù, schifando le uoci affettate, oscure, e strepitanti, quantunque non mi sia nascosto che 'l uolgo di ciò auidamente si diletta; e tralasciando la usanza della passata età e della nostra, con somma sollecitudine in questo si affatica ».

B) « Alcuni altri huomini di bassa fortuna con molta diligenza insegnano agli uccelli far la uoce humana, acciocché cantassero per le strade et per le piazze con uoce uolgare: O giustizia ciuile ».

Come si vede, e come numerose altre citazioni potrebbero ribadire, siamo ancora allineati sulle stesse posizioni del Dondi e (limitatamente alle parti da lui non parafrasate o eliminate) di Fausto da Longiano. Piuttosto che all'originale greco, sembra che il Dolce e il Ferentilli abbiano riservato particolare attenzione ai volgarizzamenti precedenti, non per imitarli ma per differenziarsi da essi: la scelta di sinonimi, il ricorso a giri di parole non indispensabili, la ricerca di una cifra stilistica più originale e da certi punti di vista più efficace si giustificano come altrettanti espedienti intesi a dare al volgarizzamento una propria fisionomia. Ovviamente il confronto con l'originale non è effettuato – o almeno, non in maniera apprezzabile – e non v'è traccia di un qualunque tentativo di renderne il tono o riprodurne gli effetti<sup>28</sup>. [34]

<sup>28</sup> Non rientra nella presente rassegna (dedicata esclusivamente a personalità occidentali), la figura di un letterato che utilizzò direttamente alcune pagine del testo greco di Niceta per rispondere alle irridenti argomentazioni sparse dal Wolf nelle sue note. Si tratta del giureconsulto greco Andrea Londano, nativo di Napoli di Romania, che nel 1582 dedicò a Francesco Maria de' Medici, granduca di Toscana, un'apologia delle idee religiose del Coniata basandosi su puntuali e non peregrini raffronti tra greco, latino e italiano: *Difesa dello Eccellentissimo Signor Andrea Londano Jureconsulto e Cavaliere di Santo Stefano in favore di Niceta historico Coniata contra Girolamo Volfio Etingense*. In Venetia, appresso Domenico e Gio. Battista Guerra fratelli, 1582. – Ricordiamo qui inoltre (allontanandoci per un momento dai limiti cronologici proposti) che la traduzione di Lodovico Dolce fu scelta tre secoli dopo dal purista Giuseppe Rossi quando decise di inserire anche questo storico bizantino nella sua preziosa « Collana degli storici greci volgarizzati » (*Istoria di Niceta Acominato da Conio, Gran Logoteta de' Segreti, Ispettore e Giudice del Velo e Prefetto del Sacro Cubicolo, volgarizzamento dal greco di M. Lodovico Dolce, ora riscontrato col testo bizantino onde purgarlo dalle mende, aggiugnervi l'ommeso dal traduttore e chiarirne la lettura per cura di Giuseppe Rossi, I-II, Milano, coi tipi di Paolo Andrea Molina, 1852-54*). Rossi fu autore, oltre che di un volgarizzamento della *Istoria nuova* di Zosimo, dell'unica traduzione italiana integrale dell'*Alessiade* di Anna Comnena, apparsa a Milano nel 1846. Egli aveva una speciale sensibilità per lo stile bizantino, che lo mise in condizione di scrivere versioni infedeli – e spesso francamente imprecise – finché si vuole, ma singolarmente aderenti agli originali nella resa euritmica e nel tono del periodo: così le sue traduzioni riproducono fedelmente (o addirittura, nel caso di Zosimo, migliorano) il rivestimento formale che caratterizzava i testi letterari bizantini consentendo al lettore moderno di sperimentare la stessa sensazione provata dal pubblico cui l'opera era stata destinata. Pressato dagli impegni collegati alla sua citata collana, Rossi non ebbe tempo di tradurre *ex novo* il lungo testo del Coniata. Egli era a conoscenza di

## **6. La traduzione francese di Louis Cousin**

Anche se il nostro scopo primario è quello di fermare l'attenzione principalmente su alcuni momenti « italiani » della storia della fortuna di Niceta in Occidente, non possiamo tralasciare almeno un accenno alla secentesca traduzione francese di Louis Cousin, che rappresenta un termine di paragone molto utile per chiarire l'inquadramento che abbiamo proposto per i citati volgarizzamenti nella nostra lingua. La versione di Cousin fu pubblicata a Parigi nel 1673 nel tomo V della celebre raccolta di traduzioni da storici bizantini intitolata: *Histoire de Constantinople depuis le regne de l'ancien Justin jusqu'à la fin de l'empire*<sup>29</sup>. Questa raccolta costituisce un momento importante nella storia della bizantinistica europea, in quanto rappresenta il primo tentativo di organizzare i materiali storiografici bizantini in una serie cronologicamente ordinata e ininterrotta, e soprattutto in una lingua moderna. Cousin poté servirsi delle edizioni apparse nel frattempo nel famoso « Corpus Parisinum » degli storici, curate dai maggiori specialisti del tempo e accompagnate da traduzioni latine e note. Alla collana del Louvre il Cousin si richiama esplicitamente con parole lusinghiere nell'introduzione generale, lasciando intendere che ha costituito il fondamento del suo [35] lavoro di divulgatore. Nelle introduzioni ai singoli autori Cousin si dimostra in alcuni casi perfettamente a conoscenza del numero e delle qualità delle precedenti traduzioni (si vedano ad esempio le considerazioni che accompagnano il suo *excursus* sulle versioni latine, francesi e italiane di Procopio di Cesarea), e con somma cura egli si preoccupa di fugare ogni dubbio circa una sua eventuale utilizzazione di esse in alternativa agli originali. Tuttavia l'esame diretto dell'opera mostra che le sue interpretazioni seguono molto spesso le orme dei predecessori.

Cousin merita di essere ricordato per i criteri da lui seguiti nella scelta dei testi da tradurre e per il modo in cui essi furono da lui tradotti. Nell'introduzione generale egli dice testualmente:

« J'ai lassé les Auteurs, qui ont commencé leurs Livres dès la création du monde, et qui ont rapporté les faits simplement, et sans ornement; et je me suis arrêté à ceux qui, joignant les beautés de l'éloquence à la vérité de l'Histoire, ont écrit l'un après l'autre dans l'ordre du tems où ils ont vécu ».

Vediamo dunque espressa programmaticamente – e realizzata – un'istanza di cui nelle iniziative veneziane del secolo precedente non è traccia: cioè l'adesione a un

due soltanto tra le precedenti traduzioni che abbiamo citato, quella del Dondi e quella di Lodovico Dolce: la seconda venne preferita per lo stile italiano, fu ampiamente ritoccata dal punto di vista formale e arricchita per la prima volta di alcune note che derivano dal Wolf.

<sup>29</sup> Voll. I-VIII, Paris, Pierre Rocolet, 1672-74; l'opera fu ristampata nel 1685 e ancora nel 1850. Louis Cousin (1627-1707), studioso prima di teologia e poi di giurisprudenza, fu avvocato, quindi presidente della Cour des Monnaies, censore e infine accademico di Francia. Pubblicò anche una *Histoire de l'Eglise* in quattro volumi (1675-76; rist. 1686), consistente in una serie di traduzioni da Eusebio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Evagrio, Filostorgio e Niceforo Callisto Xantopulo; una *Histoire romaine* consistente in traduzioni dell'epitome di Giovanni Xifilino, Zonara e Zosimo (1678; rist. 1686); una incompiuta (e oggi difficilmente reperibile) *Histoire de l'Empire d'Occident* (voll. I-II, 1683) destinata ad accogliere cronache e storie a partire da Carlo Magno; traduzioni di libri di Eusebio e di Clemente Alessandrino; scritti agiografici; forse una esposizione della filosofia di Confucio. Per molti anni fu redattore del « Journal des Sçavants ». La sua maniera di tradurre fu giudicata dal Nicéron: « nette, élégante et fidèle »; altri criticarono la sua abitudine di eliminare senza preavviso parti anche importanti dei testi che volgarizzava.

criterio direttivo (quello dell'eleganza formale e del culto dell'eloquenza) che di molta parte della tradizione storiografica bizantina in lingua dotta era stato fondamento e ragion d'essere. L'altra istanza primaria della stessa tradizione, quella della continuità del ciclo storico per una ricostruzione completa della vicenda millenaria dell'impero bizantino, abbiamo visto che già era stata largamente recepita dall'ideatore del primo *corpus* cinquecentesco e attraverso lui era giunta ai volgarizzatori veneziani del Coniata; ma qui trova più compiuta enunciazione e realizzazione – anche se prescinde, per una volta, dalla cronaca di Zonara, che non aveva ancora visto la luce nel « Corpus Parisinum » all'epoca della prima edizione dell'*Histoire de Constantinople*.

Nell'« Avertissement » al tomo dedicato a Niceta il volgarizzatore dà notizie sulla vita e le opere del Coniata, rivelando tra l'altro conoscenze di prima mano anche intorno alla tradizione del *Thesaurus fidei orthodoxae*, che è messo in relazione con la competenza religiosa manifestata nell'opera storica.

Molto più dei suoi predecessori veneziani Cousin mette l'accento sull'aspetto letterario dell'opera che si accinge a presentare. Egli dice infatti che Niceta descrive gli straordinari mutamenti che ebbero luogo al tempo suo con i più ricchi ornamenti dell'eloquenza e con gli abbellimenti rappresentati da riflessioni politiche e filosofiche. Vengono poi criticati gli eccessi e le intemperanze formali dell'autore, cioè le figure troppo violente, le metafore forzate che rendono oscuro il discorso e lo appesantiscono (qui c'è un esplicito richiamo al giudizio negativo di Wolf): di tutto questo il traduttore promette l'attenuazione allo scopo di migliorare il grado di leggibilità. La [36] lettura della versione, che si raccomanda per la gradevolezza dello stile e l'abilità nei ritocchi stilistici e nei tagli, conferma in pieno, da parte del traduttore, l'osservanza di quanto promesso nella prefazione. La traduzione francese, anche se in gran parte debitrice anch'essa nei confronti del Wolf, e nonostante sia spesso un'epitome o una parafrasi dell'opera completa, rappresenta un passo avanti rispetto alle traduzioni italiane precedenti. Fu soprattutto attraverso questa traduzione che Niceta incominciò ad essere effettivamente utilizzato nella storiografia occidentale sulle crociate.

## **7. L'accoglienza dell'opera di Niceta a Venezia nel '500**

Ritornando ora, in sede conclusiva, ai personaggi veneziani che abbiamo passato in rassegna più sopra – traduttori, curatori e stampatori –, i quali costituiscono il tema centrale delle nostre riflessioni, dobbiamo richiamare un dato importante, e cioè che essi erano tutti in vario modo legati tra loro. Alcune delle opere di Giuseppe Dondi elencate sopra indicano l'esistenza di uno stretto e duraturo rapporto tra quello scrittore e Lodovico Dolce: l'edizione del *Furioso* con le note allegoriche del Dondi era curata dal Dolce, e al Dolce era dedicata la vita di Camillo Orsini. Ricordiamo inoltre che la nuova traduzione del Coniata a soli sette anni di distanza dal Longiano non fu l'unica occasione in cui il Dolce si mise sulle orme di Fausto: già nel 1562 aveva ritradotto le orazioni ciceroniane, seguendo l'esempio di lui dopo un intervallo di sei anni. Quanto a Francesco Sansovino, è noto che, oltre ad essere stampatore in proprio, fu anche collaboratore assiduo di Giolito<sup>30</sup>. Fausto da Longiano, da parte sua, nel 1548 aveva pubblicato per lo stampatore Valgrisi una traduzione della *Vita di Mosè* di Filone Alessandrino. Alcuni di questi dotti, infine, erano soci di accademie veneziane che si

<sup>30</sup> Tlraboschi, *op. cit.*, VII/2, pp. 896-898.

riunivano periodicamente e avevano tra i loro intenti quello di promuovere appunto la pubblicazione e la traduzione dei testi antichi <sup>31</sup>.

Non è difficile quindi riconoscere il meccanismo che favorì il singolare episodio veneziano nella fortuna di Niceta. La notizia della pubblicazione di questo testo da parte del Wolf con traduzione latina circolò rapidamente a Venezia nelle accademie e tra i letterati che a vario titolo collaboravano con gli editori Valgrisi e Giolito de' Ferrari, e ognuno di loro si valse dell'esperienza degli altri per conquistare una fetta di pubblico potenzialmente interessato. Non è un caso, perciò, che le tre versioni si presentino accomunate da una identica « cifra » stilistica e letteraria, ma con una finalizzazione via via precisata nella direzione di un complemento di storia universale. [37] Quello che dal Dondi fu taciuto e dal Sansovino fu appena accennato lo abbiamo visto espresso a chiare lettere dal Dolce: all'editore attento ai gusti del pubblico colto e alle esigenze del tempo l'inclusione del volgarizzamento della *Χρονικὴ διήγησις* nel catalogo serviva soprattutto perché Niceta era considerato principalmente il continuatore di Zonara, e non è necessario ricordare qui che Zonara a quel tempo – cronista universale per completezza ma non ingenuo come tanti suoi predecessori, colto ma non astruso – dal punto di vista occidentale era una pietra miliare della storiografia bizantina <sup>32</sup>. Niceta poteva riempire il vuoto tra Zonara e le storie dei Paleologi, da un lato narrando ai Veneziani il modo in cui la repubblica di San Marco aveva saputo umiliare i Greci infidi vendicando le insidie procurate da Manuele Comneno, dall'altro descrivendo le fasi iniziali della potenza ottomana, che nel XVI secolo costituiva il problema politico per eccellenza. Insieme a tale impostazione le due *équipes* editoriali si trasmisero reciprocamente anche un equivoco di fondo, che condizionò in egual modo tutte e tre le iniziative, impedendo un reale progresso delle nuove rispetto alle precedenti. Tale equivoco consisteva appunto nell'equiparare autori diversi come Zonara e Niceta, dimenticando la loro appartenenza a generi e a tradizioni differenti, anzi divergenti: venne così trascurato l'aspetto retorico e letterario dell'opera di Niceta, dunque buona parte della sua ispirazione e della sua stessa essenza.

Sarebbe in ogni caso ingiusto attribuire ai volgarizzatori veneziani e ai loro editori responsabilità che derivarono ad essi dalla tradizione del testo. Lo stesso abbinamento di Niceta con Zonara è di origine bizantina e lo troviamo ricorrente in molti codici del nostro autore. Quanto al fatto che essi rinunciarono ad approfondire Niceta mediante l'esercizio di un'esegesi adeguata e non vollero tentare un approccio letterario alla sua letteratissima opera, si trattava di fenomeni derivanti *recta via* dall'edizione Wolf, che con la sua traduzione-parafrasi e il suo commento rapsodico e talvolta sussiegoso condizionò in maniera decisiva tanta parte della fortuna occidentale di questo autore. Servendoci di una serie di definizioni proposte anni or sono, anche se in ambito diverso, da M. D. Feld <sup>33</sup>, diremo che nel caso di Niceta la pubblicazione del testo greco, della

<sup>31</sup> M. Foscarini, *Delta letteratura veneziana*, Venezia 1854, pp. 69, nota 1; 91 s.

<sup>32</sup> Ricordiamo qui per tutti un solo episodio che conferma la funzione di questo storico nell'informazione storiografica degli occidentali. Quando Juan Fernandez de Heredia, signore di Rodi tra il 1377 e il 1396, volle che fosse approntata per lui una storia complessiva del mondo greco, insieme ai classici Tucidide e Plutarco fu utilizzato proprio Zonara come il più completo e significativo tra gli storici bizantini (ved. A Luttreli, *Greek Histories translated and compiled for Juan Fernandez de Heredia, master of Rhodes, 1377-1396*, « Speculum », 35, 1960, pp. 401-407).

<sup>33</sup> *The Early Evolution of the Authoritative Text*, « Harvard Library Bulletin », 26, 1978, pp. 81-111.

traduzione latina e di tre [38] volgarizzamenti italiani nello spazio di dodici anni non determinò, come per altri autori, la definitiva distinzione tra comprensione e trasmissione del testo. L'assenza di tale differenziazione fu dovuta al mancato intervento nella tradizione di una vera e propria « autorità editoriale »: Wolf, editore e filologo benemerito in molte altre occasioni della sua operosa esistenza, rinunciò a una comprensione globale di Niceta e di conseguenza rinunciò sia a presentare il testo come una riproduzione attendibile dell'originale (era invece proprio questa l'idea che guidava ad esempio Aldo Manuzio e i suoi collaboratori), sia a intervenire su di esso in maniera decisa e sistematica (come soleva fare un Erasmo), sia a proporlo come il frutto di una raccolta esaustiva dei materiali disponibili (secondo una tecnica che caratterizzò il filone poliistorico ed erudito). Alla storia degli studi su Niceta mancò nelle fasi iniziali – e perciò decisive – il contributo di uno studioso della statura di un Ducange.

Guardando retrospettivamente alla storia della fortuna moderna di Niceta Coniata si osserva che i condizionamenti operanti nel '500 hanno continuato ad agire per lungo tempo, se è vero che perfino nella recente traduzione inglese di Magoulias, utile per molti aspetti e gradevole alla lettura, si notano ancora qua e là le tracce delle sviste, delle incomprensioni e delle omissioni che risalgono a Hieronymus Wolf<sup>34</sup>. L'inquadramento letterario e culturale dell'opera storiografica di Niceta, ripetiamo, sono stati ignorati soprattutto in conseguenza dell'ordinamento impresso al lavoro dall'*editor princeps*, e lo stesso si può dire della tendenza rilevata nei volgarizzatori che abbiamo esaminato, i quali finirono così per presentare questo autore come un continuatore di Zonara, ponendolo sullo stesso piano di uno scrittore che rispondeva a caratteristiche e ad esigenze completamente [39] diverse. Solo in questi ultimi anni, attraverso il lavoro compiuto da Jan-Louis van Dieten e da Alexander P. Kazhdan nei rispettivi campi di indagine, la « Niketas-Forschung » ha intrapreso una via nuova: come nel caso di tanti altri autori bizantini anche di primo piano, l'acquisizione di Niceta alla cultura occidentale è ancora agli inizi<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> O *City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, translated by J. H. Magoulias, Detroit Wayne State University Press, pp. XXIX-442 (« Byzantine Texts in Translation »): ved. tra le recensioni, quelle in « Greek Orth. Theol. Review », 30, 1985, pp. 93 s., « Patr. and Byz. Review », 4, 1985, pp. 63 s., e specialmente (di J.-L. van Dieten) in « Byz. Zeitschrift », 79, 1986, pp. 50-52. Non deve sorprendere che ciò si rilevi in un lavoro apparso successivamente alla pubblicazione dell'edizione van Dieten, cioè successivamente all'evento che ha segnato la prima vera svolta nella tradizione di Niceta: un traduttore che dichiara nel proemio di aver seguito parallelamente la vecchia edizione Bonnense e la nuova edizione critica non fa altro che dichiarare la propria volontà di non uscire dall'alveo della tradizione cinquecentesca, rinunciando una volta ancora (come i predecessori veneziani quattro secoli prima) a tentare un approccio nuovo e diretto al testo. Il perpetuarsi di errori, omissioni e interpretazioni sbagliate da un'edizione all'altra è ovviamente un fenomeno che riguarda qualunque tipo di testo, ed è sempre verificabile, come nel caso di Niceta, la preponderanza del ruolo giocato dall'*editio princeps*. Meritano di essere ancora ricordate, a tal proposito, le considerazioni di A. Severyns, (*Quelques remarques sur la tradition imprimée de textes anciens*, « Bulletin de l'Académie Royale de Belgique », 42, 1956, pp. 508-530; *En confrontant deux appareils critiques*, « L'Antiquité Classique », 26, 1957, pp. 5-11)

<sup>35</sup> Sono grato al prof. N. M. Panaghiotakis e agli amici e colleghi Anna Pontani e C. M. Mazzucchi per i suggerimenti e le correzioni che mi hanno gentilmente proposto dopo aver letto la stesura preliminare di queste pagine. – [Con l'evoluzione degli studi su Niceta, in buona parte gli auspici espressi in queste pagine hanno trovato esito nella pubblicazione della nuova



pregevole traduzione italiana della sua opera storiografica, tuttora in corso: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, a cura di Anna Pontani, voll. I-..., Milano 1994-...].